In Ticino i prestiti garantiti superano la soglia del miliardo

CORONAVIRUS / Le imprese si sono rivolte in massa alle banche per ottenere i crediti e superare la mancanza di liquidità
Citterio: «Grande richiesta ma siamo in linea coi dati nazionali» – Cimasoni: «In genere importi sotto i 100 mila franchi»

Roberto Giannetti

Le aziende ticinesi, alle prese con la chiusura decretata per evitare l'espandersi del coronavirus, si sono rivolte in massa alle banche per beneficiare del programma di prestiti garantiti dalla Confederazione. Infatti ieri l'Associazione bancaria ticinese (ABT) ha reso noto che il volume dei crediti COVID-19 concessi in Ticino ha raggiunto la soglia di un miliardo di franchi.

Secondo l'ABT, i crediti fino a 500 mila franchi (cioè che godono della garanzia totale da parte della Confederazione) attualmente concessi sono 8.430 per un totale di 898 milioni di franchi, mentre quelli superiori a 500 mila franchi (garantiti solo in misura dell'85% dalla Confederazione e il resto dalla banca) sono 42 per un totale di 92 milioni. Nel complesso quindi a 8.472 imprese sono stati concessi prestiti per 990 milioni di franchi.

Per molte aziende i tempi sono difficili. In Ticino oltre 8 mila imprese hanno richiesto i prestiti. ©KEYSTONE/CRINARI

Le domande di finanziamento nel complesso sono state effettuate da 8.472 aziende

La cifra complessiva è destinata a salire, visto che molte pratiche devono ancora essere evase

Richieste ancora da approvare

L'ABT sottolinea il fatto che ormai in realtà si è superato il miliardo di crediti, perché non tutte le banche forniscono dati regionali. Inoltre le cifre sono in evoluzione, poiché varie richieste, soprattutto quelle oltre il mezzo milione, sono ancora in fase di analisi. A livello svizzero a oltre 100.000 imprese sono stati concessi quasi 20 miliardi di franchi. Ricordiamo che questa operazione durerà fino al 31 luglio.

«L'erogazione di crediti garantiti - spiega Franco Citterio, direttore dell'ABT - ha superato il dato simbolico di un miliardo di franchi, che rapportato alla nostra popolazione e alla nostra economia significa che tante imprese stanno avendo problemi di liquidità, anche se spesso in passato non hanno mai voluto o dovuto chiedere dei crediti bancari. Tuttavia questa volta la crisi è stata talmente improvvisa che chi si è visto azzerare fatturato e ordinazioni deve comunque fare fronte alle spese correnti. E questo programma serve proprio ad aiutare le aziende in questa situazione. Sono prestiti, non risolvono il problema, ma si spera che in qualche mese le imprese possano tornare alla loro normale attività».

«Mi ha anche meravigliato - precisa - la grande richiesta a livello svizzero, dove la chiusura delle attività è stata meno pesante che in Ticino. Se si fa un paragone, con circa 100 mila franchi per credito siamo leggermente sotto la media svizzera. Tra l'altro il Consiglio federale ha già raddoppiato la somma a disposizione, perché le finanze lo permettono».

Non tutti i soldi vengono spesi

«Non è detto - conclude - che tutti i crediti richiesti dalle imprese verranno spesi, dato che una parte potrebbe rimanere sui conti bancari. Comunque la crisi potrebbe durare dei mesi e bisogna prepararsi a fare fronte ad altre difficoltà».

Per avere un quadro più completo della situazione abbiamo contattato anche Luca Cimasoni, responsabile della sede di Raiffeisen Svizzera nella Svizzera italiana. Le banche Raiffeisen infatti in Ticino hanno concesso il 40% del numero totale di crediti e il 20% dell'importo totale.

«A livello nazionale - spiega Cimasoni - abbiamo raggiunto la cifra di 20.000 crediti concessi per una somma complessiva di oltre 1,6 miliardi di franchi, mentre a livello di Svizzera italiana siamo arrivati a 3.000 crediti con una somma complessiva che ha superato i 210 milioni di franchi. All'interno del Gruppo Raiffeisen, la nostra regione è al primo posto a livello nazionale per numero di crediti concessi».

«Se da un lato - continua - stiamo registrando un progressivo rallentamento nelle richieste di crediti COVID-19, sono per contro iniziate ad arrivare anche alcune richieste relative ai crediti COVID-19 plus, che richiedono valutazioni più approfondite e pertanto hanno tempistiche di concessione maggiori. I crediti concessi ai nostri clienti aziendali sono in media inferiori ai 100 mila franchi, mentre dal profilo geografico abbiamo potuto osservare che le regioni maggiormente interessate sono state principalmente il Luganese e il Mendrisiotto».

PMI in prima fila

«Il profilo del cliente aziendale Raiffeisen - conclude - rispecchia molto bene la panoramica delle tipiche aziende ticinesi di piccole-medie dimensioni, generalmente a carattere familiare».

Anche la Banca Cler sta partecipando al piano della Confederazione. «Noi in Ticino - nota Matteo Bonetti, responsabile Regione Ticino della Banca Cler - abbiamo ricevuto circa 130 richieste e abbiamo concesso linee di credito per oltre 9 milioni di franchi».

CS: risultati positivi ma cautela sul futuro

FINANZA /

Utile netto in crescita del 75% su base annua a 1,3 miliardi di franchi per il Credit Suisse nel primo trimestre di quest'anno, grazie anche ad effetti fiscali. Lo ha comunicato ieri il numero due bancario elvetico, precisando che si tratta del miglior risultato trimestrale degli ultimi cinque anni. A causa dell'epidemia di coronavirus l'istituto si è visto tuttavia costretto ad effettuare accantonamenti e rettifiche di valore per oltre un miliardo di franchi.

L'utile ante-imposte si è attestato a 1,20 miliardi, in progressione del 13%. Senza tener conto dei 268 milioni di franchi derivanti dalla conclusione della vendita della piattaforma Investlab ad Allfunds e di piccoli accantonamenti per vertenze giuridiche rilevanti - viene spiegato in una nota - il risultato prima delle imposte sarebbe ammontato solo a 951 milioni, con una flessione dell'11% rispetto al primo trimestre del 2019.

Ricavi in aumento

Dal canto loro i ricavi sono saliti del 7% su base annua, a 5,78 miliardi di franchi, mentre rispetto al quarto trimestre sono scesi del 7%. I costi d'esercizio sono diminuiti del 6% a 4,01 miliardi, portando il rapporto tra costi e proventi (Cost-/Income-Ratio) al 69% circa.

Il rendimento dei fondi propri (RoTE) ha raggiunto il 13,1%, dopo l'8,6% toccato a fine dicembre. La quota di capitale ponderata per il rischio CET1 è scesa in tre mesi dal 12,7% al 12,1%, mentre la Tier 1 leverage ratio (quota d'indebitamento non ponderata) è salita dal 5,5% al 5,8%.

La raccolta netta di fondi è stata pari a 5,8 miliardi nei primi tre mesi dell'anno, a fronte di 9,9 nel trimestre precedente.

Banca nazionale in profondo rosso Pesa il crollo delle Borse mondiali

CONTI / Nel primo trimestre perdita di 38,2 miliardi di franchi – Ha giocato anche il franco forte

La Banca nazionale svizzera (BNS) ha registrato una perdita di 38,2 miliardi di franchi nel primo trimestre a causa del difficile contesto dei mercati finanziari dovuto alla crisi del coronavirus e al conseguente aumento del valore del franco.

Il risultato è dovuto principalmente alle posizioni in valuta estera, che hanno comportato una perdita di 41,2 miliardi di franchi, ha comunicato ieri la BNS. In particolare il contesto borsistico negativo ha determinato una perdita di 31,9 miliardi su titoli e strumenti di capitale, mentre le perdite di cambio si sono attestate complessivamente a 17,1 miliardi di franchi. Su titoli e strumenti di debito è risultata per contro una plusvalenza di 5,1 miliardi. I proventi per interessi e i dividendi sono ammontati rispettivamente a 2,1 e a 0,7 miliardi di franchi.

Alla fine del 2019 l'utile riportato a nuovo nel bilancio della BNS ammontava a 88 miliardi di franchi

Sulle riserve auree, la cui quantità è rimasta invariata, è risultata una plusvalenza di 2,8 miliardi di franchi. A fine marzo il prezzo di un chilogrammo di oro era pari a 49.923 franchi, a fronte di 47.222 franchi a fine dicembre. Da parte sua l'utile sulle posizioni in franchi si è attestato a 267,1 milioni di franchi e risulta principalmente dagli interessi negativi applicati agli averi in conto giro.

Dato superiore alle attese

Una forte perdita trimestrale era prevista, ma è superiore alle attese: gli economisti di UBS prospettavano ad esempio un rosso di 30 miliardi.

Poiché dipende prevalentemente dall'andamento dei mercati dell'oro, dei cambi e dei capitali - viene ricordato - il risultato della Banca nazionale è soggetto a forti oscillazioni che rendono difficile trarre conclusioni per il risultato dell'intero esercizio.

Trimestre precedente in attivo

Nel primo trimestre dello scorso anno la BNS aveva ancora realizzato un utile di 30,7 miliardi di franchi.

Secondo l'articolo 30 capoverso 1 della LBN, la Banca nazionale deve costituire accantonamenti che le consentano di mantenere le riserve monetarie al livello richiesto dalla politica monetaria. L'attribuzione agli accantonamenti per l'esercizio in corso sarà definita a fine anno.

Ricordiamo che per l'intero esercizio 2019 la BNS ha presentato un utile di 48,9 miliardi di franchi (2018: perdita di 14,9 miliardi). Tenuto conto delle ripartizioni pari a 45 miliardi di franchi, era risultato un utile di bilancio di 88 miliardi (riportato all'anno nuovo), che aveva consentito di versare agli azionisti il dividendo unitario massimo di 15 franchi. Inoltre, ai termini della Convenzione per gli anni 2016-2020 sottoscritta con il Dipartimento federale delle finanze (DFF), alla Confederazione e ai Cantoni era stato versato un miliardo di franchi, a cui si era aggiunto un importo aggiuntivo di un miliardo, poiché la riserva per future ripartizioni superava il valore di 20 miliardi. Inoltre, in considerazione dell'elevata consistenza di tale riserva, per gli esercizi 2019 e 2020 il DFF e la BNS hanno una convenzione supplementare che prevede un'ulteriore distribuzione di 2 miliardi di franchi per l'esercizio 2019. Di conseguenza, l'importo complessivo assomma a 4 miliardi di franchi ed è ripartito per un terzo alla Confederazione e per due terzi ai Cantoni.